

# Fs in borsa non prima del 2017

*Il gruppo quotato sarà public company  
Intanto dell'affare-Terna Rfi avrà solo  
272 mln e un contratto da altri 73 milioni*

DI LUISA LEONE

**I**niziano a definirsi i tempi per la cessione del 40% di Ferrovie ai privati. Ieri, in audizione al Senato, il nuovo amministratore delegato, Renato Mazzoncini, pur non sbilanciandosi fino a fornire una data precisa per lo sbarco in borsa, ha dato alcune importanti indicazioni.

In particolare, parlando della necessità di condurre in porto la riforma del trasporto pubblico locale (tpl), il manager ha detto che per stabilizzare il quadro regolatorio del settore servirà almeno un anno, e solo dopo si potrà lavorare seriamente al piano industriale di questo business, che vale oltre 4 miliardi di ricavi per Fs. Mazzoncini non ha concluso il ragionamento ma è ovvio che senza piano industriale completo non sarà possibile pensare di portare la società a Piazza Affari come previsto. Dunque, rinviare il

piano industriale al 2017 di fatto significa posticipare a quella data anche l'apertura del capitale ai privati. «Fortunatamente il dpcm (quello che avvia la privatizzazione, ndr) non fissa una data» entro la quale dovrà avvenire la cessione del 40% del gruppo, ha aggiunto Mazzoncini, che ha sottolineato che quando sbarcherà sul mercato la società sarà una «public company» con un azionariato diffuso e un socio di riferimento forte, che rimarrà lo Stato italiano. Insomma il lavoro più impegnativo prima della privatizzazione sarà appunto quello sul trasporto locale, dove Mazzoncini punta a crescere anche sulla gomma, e quello sul comparto merci, dove il business «trazione» è in seria difficoltà mentre «la logistica sta in piedi». Insomma a oggi «l'unico business pronto sarebbe l'alta velocità», perché essendo un servizio a mercato il quadro di riferimento per i potenziali investi-

tori è chiaro. Intanto, in attesa che il bandolo regolatorio si sbrogli anche per gli altri business, l'azienda si darà da fare per migliorare l'efficienza e «l'attenzione al cliente», sulla scorta dell'esempio delle Frece appunto.

Nel mentre, entro la prima metà del prossimo anno, è attesa la cessione del ramo retail di Grandi Stazioni, «Siamo molto contenti, il livello di interesse è stato notevole, è arrivato un grande numero di buste. Il livello delle risposte è stato al di sopra delle nostre aspettative», ha detto il neo ad di Ferrovie riferendosi alle offerte non vincolanti arrivate entro la scadenza del 14 dicembre. Nei prossimi giorni, e comunque entro il prossimo 31 dicembre, si perfezionerà la cessione della rete elettrica ad alta tensione a Terna, per 757 milioni di euro. Di questa somma, però, meno della metà sarà girata a Rfi per gli investimenti sulla rete, come era previsto dalla legge di Sta-

bilità 2015 che ha dato l'avvio all'operazione. Dai documenti che accompagnano il progetto di scissione della rete elettrica da Rfi e il suo conferimento in Self, la società che sarà acquistata da Terna, si legge infatti che in base ai calcoli, affidati a una società di consulenza, il valore che spetta a Rfi per «i contributi pubblici in conto impianti», da «destinare alla copertura di investimenti sulla rete ferroviaria nazionale», sono di 272 milioni di euro, pari al valore ammortizzabile nei prossimi 29 anni della «parte di asset finanziata con i contributi pubblici». Insomma dei 757 milioni che Terna pagherà a Fs solo 272 saranno vincolati all'utilizzo per investimenti sull'infrastruttura ferroviaria. Rfi, però, potrà contare anche su altri 73 milioni che gli arriveranno da Terna per contratti che saranno siglati «per la gestione operativa dei servizi di manutenzione» della porzione di rete ceduta, anche se solo per un periodo transitorio. (riproduzione riservata)